

# Firenze, doppio ostacolo per il Bimbo l'anima rossa e i signori del mattone

## Renzi favorito contro Galli. Spini incognita a sinistra

ALBERTO STATERA

FIRENZE — «Ah, ecco l'ultima spina!» esclamava alzando gli occhi al cielo Giorgio La Pira, il sindaco santo di Firenze, quando incontrava Valdo Spini giovanetto insieme al padre Giorgio, grande storico protestante. Passato mezzo secolo, la piccola spina valdese è tornata fastidiosamente a infilarsi sotto il tallone di Matteo Renzi, poco più che trentenne cattolico rampante, ex boy scout di Rignano sull'Arno e adoratore del mito lapiriano. Tra pochi giorni il giovane presidente uscente della Provincia dovrebbe essere eletto sindaco della non più proprio rossa Firenze al primo turno contro l'ex calciatore della Fiorentina e del Milan, il pidiellino Giovanni Galli, esangue e tarda scelta berlusconiana. Se non ci fosse l'intralcio pungente di Valdo.

Parlamentare da una vita, antico vicesegretario socialista, ministro col governo Ciampi, a sessant'anni più che suonati, Spini, attorniato da una nobile corte che espone un Rosselli e una Frescobaldi, ha deciso di dimostrare che ci può essere «un Partito democratico all'americana e non alla vaticana, come quello incarnato

da un democristiano di ultima generazione». Così, dopo lo psicodramma delle primarie fiorentine, quell'orrendo «mischiume» nel quale non lo vollero, che vide tutti contro tutti in una faida maledetta dall'affare speculativo di Salvatore Ligresti sull'area di Castello, si è candidato con l'appoggio di sette liste, compresi i verdi, i repubblicani della Sbarbati e Rifondazione. Accreditato almeno al 10% minaccia così di rovinare la festa dell'elezione al primo turno al candidato nominato «bimbo». Da cui il calembour che va alla grande tra i vecchi del Pci fiorentino: «Prima i comunisti mangiavano i bambini, ora sono i bambini che mangiano i comunisti».

«A me non mi ha scelto Papi, male primarie!», grida Renzi, belloccio sì, pur se lievemente pingue a differenza di Noemi, al Circolo Vie Nuove, cuore rosso e accaldato di Firenze, dopo essersi paragonato nientemeno che a Farinata degli Uberti. E Massimo D'Alema, trattenendo il celebre sorrisino di scherno sotto il baffo, è venuto a dargli il suo assist: «Matteo è come un ciclista che pedala un'ora davanti al gruppo, l'unico interrogativo non è se vince, ma se batte o no tutti i record». E pensare che soltanto qualche settimana fa il boy scout lapiriano diceva che Massimo sì l'aveva chiamato dopo le primarie, ma che lui aveva il telefonino distante e non era proprio riuscito a rispondergli. Lo stesso trattamento riservato a Walter Veltroni e, poi,

a Dario Franceschini, che il candidato democrat di lingua sciolta ha bollato come «il vicedisastro».

Onore comunque di D'Alema a Valdo Spini: «E' un vecchio compagno, troveremo il modo di lavorare insieme. La ricchezza del partito sono le diverse radici, per cui al vecchio compagno dico: serriamo le fila». Per carità, non sia mai detto: «Vietato strumentalizzare le parole di Massimo su Valdo», minaccia il segretario del Pd Giacomo Billi. E anche quelle dalemiane sul sindaco uscente Leonardo Domenici che «merita sostegno alle europee», in vista di «un partito ritrovato che dopo le elezioni sarà più solido».

Chimera dalemiana preelettoriale il partito più solido e unito, mentre la guerriglia intestina divampa qui quasi in bocca alle urne. Lapo Pistelli, candidato cattolico sconfitto alle primarie fiorentine, ma responsabile Esteri del Pd, non firma armistizi rispetto al guanto lanciato: «Per concorrere a una posizione di responsabilità occorrono sia amore per la funzione per la quale ci si candida, sia empatia con gli elettori ai quali si chiede una delega a rappresentarli: entrambe le condizioni che non vedo realizzate in Leonardo Domenici». E Sergio Staino, candidato alle europee di Sinistra e libertà: «Pistelli ha ragione». Smaliziati i commenti a D'Alema nella platea rossa nel forno del Circolo Vie Nuove: «L'è sempre il migliore Max. Il capo l'è lui. Tu vuoi vedè che il 7 giugno fail su' partito?». Domenici non c'è in questi giorni a Firenze, colpito un po' dalla sindrome Cofferati, la disaffezione della città che lo esaltò. Si vede poco, impegnato com'è nella campagna elettorale per Strasburgo. Ha un po' metaboliz-

zato le amarezze di uno chesi sente vilipeso, nonostante sia quello che «più a lungo ha governato Firenze dalla fine del Settecento», come garantisce. E con buoni risultati. Primi fra tutti il nuovo palazzo di giustizia e la linea 1 del tram. Sfiato ma non toccato dallo scandalo Castello — l'area su cui al posto di una «cacata» di giardino, come egli stesso la chiamò, si voleva realizzare lo stadio della Fiorentina all'insaputa dei fiorentini — che ha coinvolto il suo vice Graziano Cioni, l'anima cittadina naïf, si è sentito incompreso da un «partito romanizzato che ha dato l'idea di voler tagliare i rami fronzuti su cui era seduto». Lo confessa: «Ho sofferto con Walter. Io ho ancora la visione ottocentesca di un partito pesante, strutturato, con gli iscritti, con le sezioni, che non rinunci al suo ruolo di direzione politica, non un partito liquido, ectoplasmatico». Quanto a Renzi gli aveva «consigliato» di non candidarsi in una città nella quale per essere eletti servono 105 mila voti.

Su 37 mila votanti alle primarie, il bimbo ne ha presi 16 mila. Ce la farà a diventare sindaco, ma a che prezzo? «Posto che la piazza di Firenze è piazza della Signoria, cioè una piazza laica e non religiosa, Matteo è bravo e disinvolto. E sono certo che per le primarie non ha fatto accordi con poteri e poteri». Ma poi? Che cosa non dice Domenici? Il fatto è che di quei 16 mila voti alle primarie la leggenda metropolitana vuole che più di 3 mila siano venuti da destra, dalle truppe cammellate di Denis Verdini, cui pare che Renzi sindaco stia benissimo e che proprio per questo hascelto un avversario debole come Galli, nonostante potesse disporre di un nome miglio-

**5** Le sfide chiave del 7 giugno





**RENZI**  
 È il candidato del Pd, dopo che ha vinto le primarie. Ha 34 anni e ed è stato presidente della Provincia

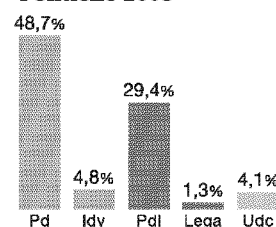


**GALLI**  
 È il candidato del centrodestra: l'ex portiere di Milan e Fiorentina ha 51 anni

**Primo turno del 2004**

<b>Leonardo Domenici</b>	<b>65,9%</b>	<b>Ds</b>	30,5%	<b>Pdci</b>	5,4%
		<b>Margherita</b>	8,2%	<b>Verdi</b>	2,4%
		<b>Prc</b>	7,0%		
<b>Centrodestra</b>					
<b>Domenico Valentini</b>	<b>34,1%</b>		16,3%	<b>An</b>	10,4%
			3,9%		
			2,3%	<b>Di Pietro</b>	1,5%

**Politiche 2008**



re come quello di Gabriele Toccafondi. Il leader della destra locale, per di più coordinatore nazionale del Pdl, king maker del sindaco del Pd. Possibile? «Certo», conferma pro domo sua Valdo Spini, che avverte: «Non mettetelo il Pd nelle mani di Matteo Renzi, sarebbe un grave indebolimento delle prospettive future di tutto il partito». Ma come? Non era il piccolo Obama di Firenze? L'alito di Denis, magnifico clone di Adolfo Celi in "Amici miei", soffiava nella Firenze massonica e non. Non c'è solo la maledizione di Castello, che già vent'anni fa ad opera di Achille Occhetto costò la testa a un'intera classe dirigente comunista, su cui Ligresti vuole fare un'operazione da un miliardo e Della Valle la Cittadella Viola con lo stadio della Fiorentina. Ci sono le cooperative e soprattutto la BTP, acronimo che designa Baldassini, Tognotti e Pontello, i regnanti immobiliari della città. La loro banca è il Credito cooperativo, di cui è presidente e signore Verdini. Accusato anni fa di aver violentato una sua avvenente correntista, fu assolto dall'accusa di violenza sessuale, ma rinviato a giudizio per rivelazione di segreto

**L'ex vicesegretario del Psi: primarie decise dai voti venuti dalla destra. Il candidato del Pd: balle, a me non mi ha scelto 'papi'**

bancario, violazione della privacy e diffamazione, perché rivelò notizie sull'esposizione della signora, di suo marito e dei loro amici.

Poi c'è la Fingen ("fashion, retail e real estate") dei fratelli Corrado e Marcello Fratini, soci della cordata berlusconiana dell'Alitalia, che detiene oltre 600 mila metri quadri, tra cui quelli di Sesto Fiorentino, che potrebbero essere l'alternativa a Castello per lo stadio e la Cittadella viola. Ne è presidente Jacopo Mazzei, cugino di Lorenzo Bini Smaghi della Banca centrale europea, ma soprattutto figlio di Lapo Mazzei, straordinario produttore di Chianti e grande capo dell'Opus Dei.

Ex democristiani ed ex comunisti, massoni e legionari di Cristo.

In fondo che differenza fa? La città è scossa dalla prospettiva delle linee 2 e 3 della tramvia, che lascia i monumenti, e dall'esercito di quasi mille vigili urbani, vecchio feudo di Graziano Cioni, lo sceriffo che tanti guai ha procurato a Domenici e al Pd fiorentino, i quali impazzano con cascate di multe.

Ma la partita vera, forse meno evidente ai fiorentini, è quella urbanistica: «Firenze ha toccato il fondo — garantisce l'urbanista Vezio De Lucia — si è omologata al peggio nazionale: la rendita fondiaria comanda sul futuro della città». E comanderà sempre di più se il bimbo che non è stato scelto da Papi non glielo impedirà.



**OUTSIDER**  
 Valdo Spini e Ornella De Zordo, candidati minori di centrosinistra